



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

IL RETTOR MAGGIORE:

- I. 1° Lettera ai Direttori degli Studentati specialmente filosofi. - 2° Notizie di famiglia - 3° Norme per il nuovo anno scolastico.

- II. 1° Ai Direttori degli Studentati specialmente filosofi - 2° Ringraziamento - 3° Vivo preoccupazioni - 4° Le letture - 5° Le tesi di laurea - 6° Le biblioteche - 7° Conferenze - 8° I libri proibiti - 9° Pericoli per il personale in formazione - 10° Prevenire possibili infiltrazioni - 11° La formazione fondamentale - 12° Direzione religiosa e salesiana - 13° Qualità della nostra formazione - 14° *Fede, molta fede!* - 15° *Ricercatezze e sentimentalismo* - 16° *Prepariamo il personale alla vita della casa* - 17° *La predicazione tradizionale.* - 18° *Funesto sbaglio* - 19° *Avviso ai Predicatori* - 20° *Seguiamo le sode e chiare tradizioni paterne*

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 agosto 1943.

Figliuoli carissimi in G. O.

1. *Mi ero proposto di indirizzare una lettera particolare ai Direttori degli Studentati specialmente filosofici, ma poi pensando che forse quanto in essa è detto possa interessare anche le altre case, la pubblico, a continuazione, in questo stesso numero degli Atti del Capitolo, nella speranza che risulti a comune vantaggio.*

2. *Partroppo mi vedo obbligato a comunicarvi altre notizie dolorose. Oltre al caro Oratorio, nuovamente lesionato in successive incursioni, venivano gravemente danneggiate le scuole di S. Paolo di La Spezia, la nostra monumentale chiesa di S. Agostino e gran parte della casa e dell'Oratorio festivo di Milano, la casa e chiesa di Terni e di Caserta; meno gravemente l'Istituto Pio XI e il Noviziato del Mandrione a Roma, la casa di Livorno, gli Oratori festivi di Monte Rosa, di S. Luigi e di S. Paolo di Torino, ove restava anche intaccata l'artistica chiesa di S. Giovanni Evangelista. Fortunatamente non si lamentano vittime.*

3. Il nuovo anno si presenta particolarmente difficile per le regioni ove si resero necessari gli sfollamenti.

Come già raccomandai, si faccia di tutto per mantenere in vita, anche se ridotte o spezzettate, le opere nostre, trasformandole in caso necessario in nuove iniziative a favore del popolo e sempre della gioventù più bisognosa.

Sono certo che la vita esemplare e generosamente operosa dei confratelli attirerà le benedizioni celesti sul lavoro di oggi destinato alla imponente ricostruzione del difficile domani.

Invocando sul nuovo anno scolastico le grazie più abbondanti mi professo

vostro aff.mo in G. O.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Ai Direttori degli Studentati specialmente filosofici.

Torino, 24 agosto 1943.

Figliuoli carissimi in G. O.

Desidero intrattenermi oggi con voi per esporvi brevemente alcune considerazioni, che mi auguro possano contribuire a rendere sempre più consono ai desideri della Chiesa e della Congregazione l'andamento dei nostri Studentati.

RINGRAZIAMENTO.

Prima però sento il dovere di rivolgere a voi e ai vostri zelanti collaboratori una parola di ringraziamento per il grande spirito di comprensione, adattamento e sacrificio di cui tutti deste prova, in mirabile unione di sentimenti e di operosità con i carissimi vostri alunni, nelle difficili circostanze dell'ora presente.

VIVE PREOCCUPAZIONI.

Dopo di ciò non vi posso nascondere che da qualche tempo io sono, più che preoccupato, veramente atterrito di fronte alle aberrazioni di pensiero e di linguaggio, specialmente filosofico, di cui debbono, per ragione di studio, occuparsi sacerdoti e chierici dei nostri Studentati e particolarmente quelli che frequentano le facoltà filosofiche degli Atenei ecclesiastici e civili. Si è quasi indotti a pensare che gli ideatori di quelle teorie e gli artefici di quel linguaggio facciano uno studio speciale per ammannire le loro ideologie in modo da impigliare le intelligenze nelle reti di formule cavillose e di vocaboli tumorosi e sofisticati.

Urge vigilare per non permettere incrinature o infiltrazioni di sorta nel nostro ambiente sotto nessun pretesto. Sarebbe in verità funesta iattura se, con lo specioso intendimento di voler andare incontro all'avversario, onde meglio conoscerlo e conquistarlo, gli si aprissero i battenti di casa, offrendogli così modo di tenderci agguati o, peggio, di sgretolare astutamente, e sistematicamente, le nostre tradizioni.

Ritengo che, presso di noi, si dovrebbe richiamare senz'altro al dovere o, in caso necessario, sconfessare apertamente qualsiasi Salesiano, il quale intentasse di adottare nella scuola, in pubblici discorsi, in articoli di riviste o in altre pubblicazioni, non già la sostanza del pensiero, — perchè sono certo che fortunatamente ciò non avverrà mai, — ma neppure un qualsiasi orientamento di espressione nel senso su indicato, perchè tale fatto potrebbe costituire una esiziale epidemica infezione.

LE LETTURE.

E ciò potrebbe anche avverarsi attraverso manifestazioni di mal intesa condiscendenza o di colpevole debolezza da parte di qualche Superiore o Professore riguardo alle letture degli alunni. Su questo terreno tanto sdruciolevole non si deve considerare attestato di fiducia verso un determinato individuo ciò che, all'incontro, può costituire un atto di crudeltà contro di esso, e tale da causare forse la morte spirituale di qualche nostro figliuolo o fratello.

Se fu necessario da parte delle competenti Autorità Ecclesiastiche emanare tassative disposizioni per ciò che riguarda la lettura dei giornali e delle riviste nelle case di formazione, è logicamente doveroso che si raddoppi, da parte nostra, la vigilanza anche quando si tratti della lettura dei libri. Voler trattare giovani chierici alla stessa stregua di sacerdoti ormai maturi, sarebbe grave incomprendione e funesta imprudenza.

Nè vale addurre che, nelle nostre biblioteche, effettivamente i libri proibiti sono separati e sotto chiave. Purtroppo molti libri, senz'essere all'*Indice*, possono riuscire esiziali, intaccando la retta formazione del pensiero e ancor più l'integrità morale degli alunni. D'altronde il can. 1399 fa una non breve enumerazione di categorie di libri che *ipso iure prohibentur* ed è bene che i Direttori e i Professori degli Studentati le abbiano presenti per essere sempre meglio compresi della loro responsabilità circa un punto tanto delicato. Iddio, la Chiesa, la Congregazione potrebbero giustamente chiamarli a rispondere di possibili travia-menti.

Noi sappiamo quanto fosse fondatamente rigoroso il nostro Santo Fondatore a questo riguardo. Basterebbe il suo atteggiamento di fronte alla lettura dei classici, non solo pagani ma anche cristiani, per capire tutta la sua delicatezza, elogiata d'altronde, oggi ancora, da uomini insigni.

LE TESI DI LAUREA.

Soprattutto quando si tratti di fissare o preparare tesi di laurea è doveroso raddoppiare le cautele e la vigilanza. Piuttosto che esporre un chierico o un giovane sacerdote anche al solo pericolo di infezione intellettuale o morale è preferibile scegliere un'altra tesi. I Professori delle nostre Facoltà mediche spesso davanti a Dio la loro tremenda responsabilità per ciò che riguarda l'insegnamento ed anche gli argomenti delle tesi.

LE BIBLIOTECHE.

È superfluo aggiungere che i pericoli sono ben più gravi quando si tratti di permettere ai nostri chierici di recarsi a

compulsare libri e riviste, oltrechè nelle nostre biblioteche, in quelle esterne. In simili casi — e specialmente riguardo alle biblioteche esterne — il controllo sia tale da prevenire dannosi contatti di opere o persone, che possano comechessia recare nocumento alle anime che ci sono affidate. Anzitutto, delle consultazioni da farsi dagli alunni devono avere la responsabilità e il controllo i Professori delle rispettive materie: ma anche dopo ciò, toccherà ai Direttori prendere tutte quelle misure che diano assolute garanzie d'incolumità. L'individuo non deve recarsi da solo ai luoghi di consultazione, nè permettersi altre letture oltre quelle concesse, e neppure indugiarsi più del tempo stabilito.

CONFERENZE.

Pericoli non meno gravi potrebbero incontrare i nostri chierici, recandosi a tornate o conferenze di studiosi di dubbia ortodossia. Anzi, anche quando si tratti di oratori sicuri, giova riflettere se i temi che verranno svolti convengano o meno al nostro personale e se siano consoni alla genuina purezza delle nostre tradizioni di pensiero e di linguaggio.

Può bastare talvolta la stessa forma dell'espressione allambiccata e cavillosa, oppure una frase meno corretta, una satira arrogante e sdegnosa, financo un sorrisetto sarcastico, per intaccare un principio, seminare un dubbio, sconvolgere un'anima, e forse in modo irreparabile.

Vi è la critica ponderata, seria, onesta, costruttrice, quella insomma a cui fummo educati nelle nostre scuole; ma purtroppo vi è anche la critica partigiana, maligna, sboccata, anarchicamente sovvertitrice che a volte, senza scrupoli nell'uso de mezzi e in nome di una falsa scienza, irrompe audacemente anche nel campo nostro per seminarvi la zizzania di dubbi, incertezze, falsi orientamenti su tutto ciò che noi abbiamo di più caro riguardo allo spirito, all'ascetica, al sistema educativo, alle direttive contenute nelle parole negli scritti e negli stessi sogni del nostro grande Padre.

I LIBRI PROIBITI.

E poichè abbiamo parlato delle letture, credo conveniente aggiungere, sia pure di sfuggita, un cenno circa i libri proibiti. Tutti conoscete la dottrina, le leggi e la prassi della Chiesa, come pure le nostre tradizioni a questo riguardo. Ai lazzaretti e ai campi d'infezione sono inviati solo medici specialisti e un personale scelto e preparato con le maggiori cautele. Permettere che un estraneo entri nel lazzaretto o che un contagioso ne esca senza i dovuti riguardi è delitto punito dalla legge, perchè l'imprudenza di uno solo può determinare una epidemia che semini la morte in una intiera regione. È ovvio che il contagio degli spiriti non è meno terribile e funesto di quello dei corpi. Giova pertanto essere severamente guardinghi prima di consigliare agli alunni la lettura di libri proibiti. A contatto con i microbi il buon senso e la ragione consigliano che si mettano solo persone siffattamente attrezzate e agguerrite da escludere ogni pericolo. Talora sarà preferibile che lo specialista, il tecnico faccia l'analisi dell'elemento infetto e ne dia il risultato a chi debba servirsene a scopo patologico.

Gli stessi Professori, anche se non più giovani, non siano troppo facili alla lettura di libri proibiti: ognuno pensi alla sua specializzazione e non divaghi a titolo di semplice curiosità in settori infetti. Anche insigni specialisti, per banali inavvertenze, caddero vittime di qualche imprudenza che risultò mortale. Il can. 1405 dice tassativamente che, anche dopo ottenuta la licenza, nessuno può credersi esente dalla proibizione dello stesso diritto naturale che vieta a chiunque di leggere libri che possano costituire un pericolo prossimo per l'anima.

È tanto delicato questo punto che d'ora in poi la concessione di leggere libri proibiti verrà data entro questi limiti: al massimo per la durata di un anno e solo per i libri indicati nel foglio di richiesta, che dovrà essere inviato, e *motivato*, al Rettor Maggiore dal proprio Ispettore.

PERICOLI PER IL PERSONALE IN FORMAZIONE.

Ma il deprecato orientamento di pensiero e di linguaggio, oltre ai danni già accennati, potrebbe anche minare e intaccare man

mano la tradizionale formazione dei nostri chierici con deviazioni e risultanze pratiche perniciose.

Gli alunni dei nostri Studentati filosofici, ed anche generalmente quelli che vengono inviati alle Facoltà filosofiche, non hanno ancor raggiunta la loro completa formazione religiosa o mancano affatto di quella teologica. In tali condizioni è da temere assai ch'essi possano cadere vittime di una pericolosa enfiagione intellettuale e linguistica, gonfiandosi alla lor volta fino a persuadersi di essere qualcosa di più, per levatura mentale, della comune dei confratelli con i quali sono chiamati a convivere. Ora noi sappiamo che i covoni eretti, e in questo caso alteri, dànno sempre origine a penose manifestazioni: non ne fu risparmiato il casto Giuseppe.

Ma ciò che deve metterci maggiormente in guardia si è che in tale periodo delicato può anche maturarsi una situazione assai dannosa agli anni susseguenti del tirocinio pratico. Infatti qualche povero figliuolo, vittima di vanità intellettuale, giunto alle case, potrebbe anche accampare pretese meno consone alla vita che in esse ordinariamente si svolge. E Dio non voglia si abbia persino da rimpiangere che i nostri tradizionali Direttori e Confessori, formati alla scuola di Don Bosco, quelli stessi che spesero forse tutta una vita di fatiche e tesori di sacrifici nel costruire il granitico edificio della nostra Congregazione, vengano senz'altro da qualche vanitosello dichiarati incompetenti, perchè reputati non sufficientemente intellettuali, e perciò incapaci di capire e dirigere chi, pretenzioso, aspira a una direzione spirituale fuori classe, eccezionale, o meglio snaturata da avventatezze vanesie e pericolose.

Purtroppo l'esperienza ci dice dove vada poi a finire codesto fumo accecante; ma nel frattempo l'errato indirizzo può procurare agli individui, alle case e alla Congregazione guai irreparabili.

PREVENIRE POSSIBILI INFILTRAZIONI.

Fortunatamente l'amata nostra Congregazione non deve finora lamentare le suddeprecate deviazioni; ma poichè l'audacia del nemico non è inferiore alla sua astuzia, fa d'uopo vigi-

lare solertemente allo scopo di prevenire e frustrare possibili attacchi.

Nella nostra Società, e specialmente nei nostri Studentati, il pensiero filosofico e teologico sia soprattutto e anzitutto tomistico e pienamente ortodosso. Il linguaggio sia quello tradizionale: sicuro, piano, definito. In tal modo sarà facile individuare i sofismi, anche se mascherati da parole ed espressioni altisonanti, e metterli a nudo di fronte alle nostre formule inconcusse e sicure, evitando così gli effetti disgregativi della moderna confusione babilonica.

Neppure è da approvarsi che si solletichi la curiosità dei chierici con le piccinerie e i pettegolezzi dei troppi esponenti del moderno movimento filosofico. Numerosi all'eccesso sono ormai, e assai mediocri, perchè meritino speciale segnalazione, gli aspiranti al titolo di inventori di sistemi filosofici: non si devono gabellare per strutture scientifiche informi aborti di fantasie malate. D'altronde la dissipazione, anche se mascherata dal pretesto di erudizione, finisce per stordire i chierici ed ostacolare il sereno svolgersi della loro formazione. Infine il pensiero della Chiesa e della Congregazione a questo proposito è chiaro ed inequivocabile.

LA FORMAZIONE FONDAMENTALE.

Non si ripeterà mai troppo nei nostri Studentati che la prima e più importante formazione è quella religiosa e morale: è su di questa che dovrà appoggiarsi ogni ulteriore costruzione intellettuale e pedagogica. Guai se ci venisse a mancare il religioso esemplare! Non ci rimarrebbe che il supposto intellettuale, tumoroso e superbo.

In fatto di formazione poi si segua la tradizionale via maestra tracciataci da San Giovanni Bosco: discostarsene anche di poco è voler andare a sicura rovina. Il *novitates devita* di San Paolo e il *non aprire l'adito al prurito di riforma* di San Giovanni Bosco siano il nostro programma cristiano e salesiano.

E poichè siamo entrati in questo argomento, accennerò di sfuggita ad alcuni punti, che spero possano servire al buon esercizio della superiorità nelle case di cui trattiamo.

DIREZIONE RELIGIOSA E SALESIANA.

Premetto che, nel concetto genuino di Don Bosco, presso di noi, la direzione religiosa e salesiana dei confratelli è affidata al Direttore della casa.

Il Confessore compie il suo ufficio nel confessionale: egli perciò non deve ricevere i giovani in camera, nè per confessarli, nè per dirigerli; e neppure può ricevere i confratelli per ascoltarne il rendiconto. Questo lo si fa solo al Direttore.

A più forte motivo nessun maestro o professore deve arrogarsi il compito della direzione religiosa e salesiana dei confratelli. Sarebbe in verità funesta iattura, se, nella nostra grande famiglia, venisse intaccato questo principio di unità.

QUALITÀ DELLA NOSTRA FORMAZIONE.

Detto ciò, aggiungo, sempre con lo stesso intendimento chiarificatore, che la nostra formazione non dev'essere esosa, appesantita da ragionamenti prolissi, da scaramucce dialettiche, le quali potrebbero anche esaurire fino alla spossatezza, ma non convincere, chi va in cerca di una parola paterna e di fede che gli ridia serenità e conforto.

La formazione salesiana all'incontro è tutta fatta di semplicità, pervasa di spirito di famiglia, di buon senso, di equilibrio; di poche parole, chiare, pratiche, le quali, mentre rasserenano l'intelligenza, portano soprattutto conforto al cuore, vigore alla volontà, direttive definite e slancio a quella operosità incessante a favore delle anime, che costituisce la caratteristica della missione salesiana.

La formazione nostra, soprattutto quando si tratta del rendiconto, base e crogiuolo di ogni vera formazione, non è, come già dissi, una disputa, un incrociarsi di argomentazioni, ma un sereno colloquio, una dolce effusione di menti e di cuori: è — soprattutto pei giovani confratelli — il riversarsi del cuore del figlio in quello del padre: è, per tutti, l'associarsi fattivo, pratico, di intelligenze e di volontà per lo svolgimento del divino programma della salvezza delle anime.

FEDÈ: MOLTA FEDÈ.

Tocca al Superiore ricordare spesso che, quando si è nel campo spirituale, bisogna agire soprannaturalmente. Guai! se, nel momento delicato in cui il Direttore rappresenta più direttamente Iddio e anche il nostro Padre S. Giovanni Bosco, vi fosse chi erroneamente pensasse che, anzichè piegarsi a ricevere direttive, egli debba arrotare il filo delle sue argomentazioni e apprestarsi a discutere: quasicchè il risultato di un buon rendiconto sia poi, alla fin fine, la vittoria di chi abbia saputo meglio destreggiarsi nel maneggio del raziocinio. Ciò vorrebbe dire ridurre a un mucchio di macerie tutto l'edificio della fede e della vita religiosa.

Dal Professore noi esigeremo profondità di pensiero, vasta erudizione, ordinata dialettica, chiara esposizione: dal Direttore invece noi richiediamo soprattutto, oltre alla scienza ordinaria, la santità della vita, l'amore dell'osservanza esemplare, prudenza ed effusione di carità.

Nell'ambito della grazia la parola dell'umile Curato d'Ars ha più irresistibile efficacia di quella del meglio attrezzato ragionatore. S. Giovanni Evangelista formò una eletta di cristiani fervorosi e di martiri eroici, ripetendo il suo *Filioli, diligite alterutrum*. S. Giovanni Bosco, senza sfoggio di erudizione ascetica, seppe forgiare una legione di superiori, saggi ed esemplari.

E poi è risaputo che chi si ostina a non accettare la luce della Fede, vorrà essere sempre lui a dire l'ultima parola, quella cioè della propria ragione, anche se gravemente ferita dalla propria alterigia che conduce a sicura rovina.

RICERCATEZZE E SENTIMENTALISMO.

Devo ancora aggiungere che, nella semplice ma robusta cornice della nostra formazione, ci stanno a disagio certe ricercatezze ed elucubrazioni di una ascetica, che ben potremmo chiamare evanescente, perchè scambia le esuberanze, o meglio le intemperanze, della fantasia eccitata dall'orgoglio per ascensioni o conquiste mistiche. Così pure dobbiamo reputare nefasto

alla nostra formazione quel sentimentalismo a volte morboso che si appella costantemente e mollemente al cuore, all'amore, al sentimento. Questa china è pericolosa assai e molti potrebbe condurre a irreparabile rovina. Il nostro Santo Fondatore ci ha parlato soprattutto della volontà e ci ha indicato con quali mezzi, o meglio con quali sforzi, e con quanta generosità e tenacia di sacrifici, di mortificazioni, di eroismi, la si debba educare e irrobustire. Il sentimentalismo, anche se camuffato sotto speciose ma pericolose parvenze ascetiche, non sarà mai capace di distaccarci dalla terra e da noi stessi, anzi o'impiglierà sempre più nelle panie di una mal celata alterigia, che finisce per degenerare il più delle volte in amore sensibile e terreno.

Soprattutto poi nessuno abbia l'insana pretesa di voler tracciare e imporre al Superiore le linee e le modalità della propria direzione. Il religioso animato da vero spirito di Fede desidera all'incontro accettare con filiale docilità la direzione del Rappresentante di Dio e di chi ha ricevuto da Don Bosco Santo la missione di perpetuare nella nostra Società la formazione dei figli del grande Padre.

PREPARIAMO IL PERSONALE ALLA VITA DELLE CASE.

Giova anche ricordare frequentemente che la vita che si svolge negli Istituti di formazione non è e non dev'essere qualche cosa di estraneo o di meno aderente alla vita delle case, ma la vera preparazione ad essa.

Si cerchi pertanto, soprattutto quando si tratta dei punti fondamentali della vita religiosa, quale ad esempio la direzione salesiana attraverso il rendiconto, di non adusare i nostri chierici ad abitudini e forme meno conformi alle tradizioni di Don Bosco Santo e dei suoi Successori, nè s'introducano modalità che non possano poi essere continuate nelle case; perchè in tal modo, oltre a creare pretese e disagi nella vita di comunità, si comprometterebbe il sereno svolgersi del nostro andamento tradizionale con grave danno dello spirito e delle vocazioni.

E poichè vogliamo metterci tutti in guardia contro possibili

deviazioni, permettete ve ne accenni una che, — forse come conseguenza od esterna manifestazione del suddeprecato orientamento, — potrebbe affiorare qua e là ad opera di qualche incauto.

LA PREDICAZIONE TRADIZIONALE.

Si tratta di una deviazione, a spunto cosiddetto intellettuale, che andrebbe a intaccare direttamente e gravemente la sostanza e la forma tradizionale della nostra predicazione.

Mi auguro di poter svolgere con una certa ampiezza questo importante argomento, appena sia ritornata la pace. Frattanto però vi esorto a ricordare ai chierici e ai sacerdoti delle vostre case che la predica non è una lezione scolastica.

Presso di noi sarebbe stridente novità quella di certi predicatori che intentassero recarsi sul pulpito portando seco, all'usanza cattedratica, magari parecchi volumi in-folio e una serie di pagine e appunti da leggersi e consultarsi, come appunto si pratica nelle aule scolastiche.

Simili novità sono senz'altro da escludere: e così pure quelle ancor più gravi di sconvolgere l'ordine tradizionale dei temi degli Esercizi Spirituali, specialmente per ciò che riguarda le Meditazioni, le quali devono trattare anzitutto dei Novissimi.

FUNESTO SBAGLIO.

I nostri bravi predicatori ascoltino gli ammonimenti di S. Paolo ed evitino ad ogni costo di essere *tympanum tinniens* per alcuni che forse sono *prurientes auribus*. Soprattutto poi non commettano lo sbaglio di pensare che i sacerdoti più colti si rechino agli Esercizi Spirituali per ascoltare prediche e conferenze, nelle quali si faccia sfoggio di letteratura, di erudizione, di scienza. Appunto perchè detti sacerdoti hanno una più vasta e soda cultura, sanno fare la dovuta e d'altronde elementare distinzione tra scuola, accademia, tornata letteraria ed Esercizi Spirituali. Al nostro grande ritiro annuale ci si va per fare un serio esame di coscienza; per sentirci ricordare chia-

ramente e senza fronzoli i nostri doveri cristiani, religiosi, sacerdotali, salesiani; per riflettere sul progresso o regresso fatto nel corso dell'anno; per avvisare ai mezzi più acconci allo sradicamento dei nostri difetti; per prendere infine propositi ben ponderati, che ci aiutino a rendere più proficue le nostre attività in avvenire.

AVVISO AI PREDICATORI.

Cómpito dei predicatori pertanto è di collocare i loro uditori di fronte alle grandi verità del fine dell'uomo, del religioso, del salesiano; del peccato mortale e veniale; della morte del giusto e del peccatore; del giudizio particolare ed universale; dell'eternità, dell'inferno, del purgatorio, del paradiso; della Vita e Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, della misericordia divina, della bontà materna di Maria Ausiliatrice.

I predicatori, anzichè distrarre gli esercitanti con temi che esulino dalle nostre tradizioni, od anche con eleganze e ricercatezze fuor di luogo, oppure con citazioni di libri e autori, e specialmente di scrittori pagani e profani che in chiesa e nella composta atmosfera del ritiro sono una vera stonatura, parlino il linguaggio piano, chiaro, corretto, caldo di zelo, saturo di bontà, di cui ci ha lasciato così ricca eredità il nostro Santo Fondatore.

Sull'esempio di Don Bosco Santo parlino essi pure della bellezza della vocazione; della perfezione cristiana, religiosa, sacerdotale, salesiana; delle regole, dei regolamenti, delle tradizioni, dell'osservanza, della disciplina anche nelle piccole cose; dei voti, della povertà, della castità, dell'ubbidienza; della vita comune, dello spirito di famiglia, della confidenza, del rendiconto; del lavoro santificato, dell'istruzione catechistica, della formazione religiosa degli alunni, dell'assistenza, della scuola, delle missioni, del sistema preventivo; delle virtù teologali, fede, speranza, carità; dell'umiltà, della mortificazione, dell'amor fraterno; delle pratiche di pietà, della meditazione, della lettura, della confessione, dell'Eucaristia, della S. Messa, delle visite, dell'esame di coscienza, delle devozioni a Maria Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco.

Naturalmente non sarà sempre possibile trattare per disteso tutti i temi suelencati; ma è bene che i predicatori li abbiano presenti, come tracce tradizionali da svolgersi.

Neppure s'incorra nello sbaglio di voler svolgere i suddetti argomenti con atteggiamenti di pensiero, forme di linguaggio, ingombrante erudizione specialmente se profana, in contrasto con la natura delle pratiche religiose e, spesse volte, con le condizioni della stragrande maggioranza dell'uditorio. Simili deviazioni, non foss'altro, provocano vero sperpero di un tempo destinato alla perfezione dei confratelli e al bene della nostra Società: inoltre esse si prestano a commenti che intaccano la carità.

Novità ancor più deplorabile, che potrebbe degenerare in irriverenza, sarebbe una minor castigatezza nelle espressioni, il raccontare fatti od esempi meno opportuni, e peggio quel nominare asciuttamente e paganamente il *Cristo*, come se si trattasse di un filosofo o guerriero gentile. Il nostro Santo Fondatore, i suoi Successori, i buoni sacerdoti salesiani dissero e diranno sempre con devozione profonda *Nostro Signor Gesù Cristo*, senza badare se altri possa anche agire diversamente.

SEGUIAMO LE SODE

E CHIARE TRADIZIONI PATERNE.

Prima di por termine a questa lettera mi preme aggiungere ancora una volta che, per rendere veramente fecondo il lavoro formativo che si compie nelle case di formazione, è assolutamente necessario seguire in tutto e sempre le vie tracciate da S. Giovanni Bosco, allontanando dalla nostra mensa spirituale anche certi intingoli e manicaretti di una certa ascetica farfalleggiante che, se possono solleticare il gusto, rovinano però il palato e lo stomaco. Nutriamo le anime nostre e quelle dei nostri carissimi figliuoli con alimenti sodi e sostanziosi, anche se di fattura casalinga: Don Bosco Santo ci ha abituati e nutriti così.

Noi abbiamo assoluto bisogno di pietà soda, irradiata di Fede, profondamente eucaristica: essa poi dev'essere tutta poggiata su di una umiltà profonda, coraggiosa, che sa immolarsi.

Abbiamo bisogno d'impegnarci con slancio sempre maggiore nel lavoro santificato, generoso, eroico; di uno spirito di famiglia tutto pervaso di quella carità che non ammette critiche, mormorazioni, mortiferi pessimismi; di una ubbidienza che escluda servilismi o infingimenti, illimitata perchè filiale, disposta a tutto, e sempre, perchè pervasa di fede, di speranza, di amore.

Solo così saremo degni figli del grande Padre e riusciremo, con progressive conquiste, a consolidare ed estendere le sue opere.

Coraggio, adunque: con gli occhi costantemente fissi sul nostro Padre e Maestro, imitiamone le virtù, seguiamone gli esempi, pratichiamone lo spirito, moltiplichiamone le opere: ci assista il fermo proposito di tener lontana ora e sempre anche l'ombra di qualsiasi novità deviatrice.

Benedico tutti di gran cuore.

Pregate per il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.